



Festa di S. Giuseppe 2018



Lavoro & Persona

La Festa di S. Giuseppe è per il MLAC il momento di celebrare il Lavoro, quest'anno vorremmo farlo riscoprendo le Persone, i **volti delle persone**, che vivono nel mondo del lavoro.

Gli orientamenti scaturiti dalla XVI Assemblea, pongono il cammino dell'anno 2017-2018 sotto l'atteggiamento del "**custodire**", quindi la Festa di S. Giuseppe 2018 ci deve invitare a *custodire* il 'mondo del Lavoro' e le persone che lo vivono.



Per chiarirsi le idee su cosa può significare "custodire", partiamo dalla Parola:

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gen. 2,15)

questo era il compito di Adam, l'essere creato da Dio a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26-28); l'essere che respirava la stessa "aria" di Dio (Gen 2,7). Qui Adam non rappresenta un singolo uomo, ma l'intera umanità a cui viene affidato il compito di "coltivare e custodire" il giardino dell'Eden.

Questi due verbi – coltivare e custodire – spiegano quale sia la natura del lavoro umano. Non si tratta solo di faticare per guadagnarsi il pane, né di un'attività fine a se stesso, priva di ideali e di motivazioni. I due verbi, in ebraico, dicono invece che il lavoro umano è un vero e proprio atto di culto a Dio (avàd – "coltivare", fare crescere, innalzare);



il lavoro umano è l'osservanza di un precetto preciso dato da Dio, il compimento di una missione da lui affidata (shamàr – “custodire”). Non qualche lavoro, ma ogni lavoro ha queste caratteristiche intrinseche stabilite da Dio, fin dalla creazione.

Se pensiamo poi a 'custodire' le persone, poco dopo sempre in Genesi troviamo:

Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?».

Egli rispose: «Non lo so. Sono io il custode di mio fratello?». (Gen. 4,9)

è evidente che Dio si aspettava da Caino un certo atteggiamento nei riguardo del fratello. Dio si aspettava che Caino, il fratello maggiore, sapesse dov'era Abele. Si aspettava che Caino fosse costantemente informato suo fratello minore, sui suoi spostamenti, su ciò che faceva. Ma come può una persona *invidiosa* pensare e vedere cosa fa il fratello se proprio il pensare e il vedere ciò che fa il fratello genera in Caino rabbia ed invidia? Caino risponde sinceramente e dice *non lo so*. Tra l'altro, il verbo *sapere* (– *yada'*) in ebraico significa anche essere in relazione con ... forse allora si può pensare che Dio chieda a Caino se egli oltre che sapere, è in rapporto col fratello ...

Caino a sua volta rivolge indignato a Dio una domanda: sono forse io il custode di mio fratello? In ebraico, custodire è shamàr, il verbo che si riferisce anche all'osservanza dei comandamenti, della Torah, la parte più sacra della Bibbia. Caino aveva capito bene: custodire il fratello era una cosa sacra, come l'osservanza della Legge.

Ma la domanda di Caino non è retorica (non presuppone un'unica risposta affermativa), e quasi come se Caino chiedesse a Dio se egli avrebbe dovuto custodire con estrema cura il fratello? Come se tra Caino ed Abele non vi fosse stato mai alcun rapporto, fin dalla nascita. Ed è proprio questo il problema fin dall'inizio: un rapporto assente

Osserva il maggiore filosofo morale della nostra epoca, Emmanuel Levinas: Certamente sono io il custode di mio fratello, che io lo ammetta o no, perché il suo benessere dipende da quello che io faccio o non faccio per omissione. Sono un essere morale perché riconosco questa dipendenza ed accetto la responsabilità che ne consegue.

Infine custodire, può voler dire ricordare, ripensare, raccontare la storia alla luce dei cambiamenti:

“Shomér, Ma Mi-Llailah?”, (Isaia 21,11)

“Custode, a che punto è la notte?” è la richiesta di un discernimento che si apre alla speranza, alla necessità di rileggere la nostra vita in modo profetico, con lo sguardo del Padre.

Il tema proposto per La festa di S. Giuseppe ci indica quindi di custodire il Lavoro e custodire la Persona, custodire il Lavoro dando dignità alla Persona, perché da dignità alla Persona.



1. L'attenzione va quindi immediatamente ai **rapporti personali**:
 - Sentirsi responsabili, attenti, ai volti delle persone, alle loro storie personali, alle loro fatiche ed alle loro gioie, alle piccole conquiste ed alle delusioni,
Come viviamo i rapporti personali nei nostri ambienti di lavoro?
Riusciamo a conciliare, distinguendo ed armonizzando, quello che è il ruolo di ciascuno con i rapporti di amicizia, di aiuto, magari di solidarietà?
Ma è possibile arrivare a rapporti di amicizia vera sul posto di lavoro?
 - Sentirsi responsabili e attenti alla storia di questo mondo dove i diritti conquistati a fatica in lunghi anni di lotta rischiano di essere poco per volta soffocati da un "deregulation" senza precedenti.
 - Sentiamo spesso dire : le nostre preoccupazioni lasciamole a casa, qui siamo sul lavoro!
Forse che possiamo sdoppiare la nostra vita? Che ne pensiamo?
Come il mondo del lavoro, con i suoi problemi influenza i nostri rapporti personali?
 - Papa Francesco all' Ilva di Genova, presentandosi come "*un semplice prete*" il 27/5/2017 ha affermato a chiare lettere: *la fabbrica è un luogo dove incontrare Cristo esattamente come la parrocchia*. Forse questa frase stupisce un poco anche noi.
2. La Dottrina sociale della Chiesa, considerando il Lavoro come compito affidato da Dio all'uomo, ci invita a custodire la dignità del persona che lavora e per questo merita un **giusto compenso**



Sempre a Genova Papa Francesco, con una lettura 'profetica' , ha ricordato che "*l'obiettivo da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti*"

La parabola dei lavoratori chiamati a ore diverse nella vigna (Mt 20,1-16), prima della questione sul compenso e sulla bontà di Dio, ci presenta la giustizia del Padre che offre a tutti la possibilità di lavorare.

- E' il lavoro che da dignità alla persona, non lo stipendio che ne deve essere la giusta conseguenza.

- Se il lavoro è ciò che rende l'uomo a immagine di Dio, non basta semplicemente dotare l'uomo di un reddito. Non è sufficiente sposare la visione della "società dei due terzi", secondo la quale è basta lasciare lavorare i più efficienti, appunto i due terzi della società, e qualcosa della torta prodotta arriverà anche sulla tavola degli altri. È una visione che confligge alla radice con la stessa antropologia cristiana. Qui non si tratta di dare una fettina di torta a qualcuno, ma di consentire a ogni uomo di assomigliare al suo creatore. E' il lavoro quello che fonda l'uomo come creatura, non il salario. Non si tratta di dare un reddito di cittadinanza a tutti, ma un lavoro a tutti. Ogni cosa diversa da questa è mortificante sul piano teologico oltre che economico.



- Il compenso deve essere giusto. Certi stipendi troppo alti sviscerano la dignità del lavoro.
- Il compenso del lavoro non è solo lo stipendio, non deve e non può ridursi al solo fatto monetario: comprende anche il riconoscimento della professionalità, del ruolo del lavoratore nel gruppo di lavoro, ma anche nella comunità.
Anche essere la soddisfazione personale per il lavoro compiuto rientra nel compenso.
Solo così il lavoro può dare piena dignità al lavoratore.

3. Avere cura del lavoro e delle persone inoltre, vuol dire dare importanza alla **festa** .

Il Catechismo degli adulti parla di "Vocazione al Lavoro e al Riposo" [1113-1117], in particolare [1115] ... *Perché il lavoro possa rivelare e mantenere il suo senso, non deve assorbire tutte le energie. Deve lasciare spazio alla contemplazione, all'amicizia, alla famiglia, al gioco. Ecco la necessità del riposo, finalizzato non tanto a reintegrare le forze fisiche in vista di una nuova fatica, quanto a consolidare le motivazioni fondamentali dell'esistenza. Ed è molto opportuno, anzi indispensabile, che questo riposo si concentri particolarmente in un giorno di festa, per celebrare comunitariamente la bellezza della vita e sperimentare insieme la benevola vicinanza di Dio.*

[1116] ... *Gli ebrei in Egitto vengono assoggettati a un lavoro duro, monotono e sfruttato, un lavoro senza senso e senza riposo. (Es 1,8-14 5,6-8) Dio però libera gli oppressi, restituisce un senso al lavoro e concede il riposo. (Es 3, 7-10) Il giorno di festa sarà memoria efficace della liberazione donata dal Signore, perno di una società libera e solidale, protezione per la dignità dei più deboli. (Dt 5,12-15)*

La Festa non deve però ridursi a ' tempo libero ', che purtroppo oggi viene riempito con la logica della produzione, del profitto, del consumo;

ma deve essere

- spazio per la creatività personale e per i rapporti personali;
- tempo per vivere la gratuità e la contemplazione

perché è la Festa, preparata da Dio, il fine ultimo della creazione (Is 25,6-10);

in termini umani, spesso fare festa può anche richiedere un lavoro (pensiamo a chi prepara e pulisce al termine), ma nell'ottica della condivisione, del dono, anche questo lavoro diventa Festa.

CONSIGLI PRATICI SU COME REALIZZARE LA FESTA

Ricordando che ogni realtà è libera di esprimere la propria creatività, di seguito alcuni consigli su come si potrebbe strutturare la Festa:

- Chiedere ai ragazzi dell'ACR e/o ai ragazzi della parrocchia di **fotografare** il lavoro nella propria famiglia.
- Oppure di **raccontare** o **disegnare** il lavoro nella propria famiglia, fare dei cartelloni con dei flash su come i ragazzi vedono il lavoro nella propria famiglia, anche racconti di disoccupazione.
- Qualità di vita agli occhi dei ragazzi. Rapporto compenso/tempo dedicato alla famiglia.
- Affrontare il tema del lavoro domenicale e festivo. Rapporto lavoro e famiglia.
- Un Festival dell'Artigianato. Chiedere ad alcuni artigiani di raccontare, anche attraverso le loro creazioni, il loro lavoro.

